



L'INGEGNO DELL'ACQUA: LE MARCITE LOMBARDE

Le marcite sono un esempio straordinario di gestione delle risorse idriche applicata all'agricoltura, un sistema di irrigazione dei prati che ha modellato il paesaggio della Pianura Padana fin dal Medioevo. L'irrigazione invernale con acque di risorgiva garantiva foraggi anche nei mesi più freddi, fornendo un contributo essenziale allo sviluppo dell'allevamento bovino da latte nell'Italia settentrionale. Ma oltre alla loro funzione produttiva, le marcite hanno plasmato un paesaggio unico, dove, nei mesi freddi, fazzoletti verde smeraldo emergono tra i campi spogli e le nebbie padane, offrendo un suggestivo contrasto cromatico.

L'origine delle marcite nel nord Italia è tradizionalmente attribuita ai monaci cistercensi, sebbene documenti del XII secolo, coevi al loro arrivo nel Milanese, menzionino già i *prati marci* e il toponimo *in Marcitis*, suggerendo che questa pratica fosse già conosciuta (Comincini, 2012). I monaci, in particolare i Cistercensi di Chiaravalle e Morimondo e gli Umiliati di Viboldone, probabilmente perfezionarono e ampliarono il sistema, trasformando le aree paludose a sud di Milano in fertili prati irrigui (MULSA, 1999). I Cistercensi ebbero forse anche un ruolo nella diffusione di queste pratiche in Europa, dove tecniche simili,

note come *bedworks*, sono documentate in Inghilterra, Belgio e Paesi Bassi (Cook et al., 2003; Renes et al., 2020). Testimonianze scritte del XII secolo descrivono un sistema analogo di irrigazione dei prati nell'abbazia cistercense di Clairvaux, in Francia. Con il Rinascimento, le marcite si diffusero ampiamente nella Pianura Padana, in particolare tra Milano, Lodi e Pavia. Tuttavia, solo nella seconda metà dell'Ottocento il sistema raggiunse la massima efficienza produttiva (Soresi, 1914), incrementando la disponibilità di foraggio e favorendo lo sviluppo di allevamenti bovini da latte specializzati.

“

Oltre alla loro funzione produttiva, le marcite hanno plasmato un paesaggio unico, dove, nei mesi freddi, fazzoletti verde smeraldo emergono tra i campi spogli e le nebbie padane, offrendo un suggestivo contrasto



Marcita, Buccinasco (MI). Giugno 2021.

Foto: Anna Sandrucci

L'irrigazione a gravità delle marcite in Pianura Padana sfrutta le acque di risorgiva, che emergono spontaneamente grazie alla falda freatica affiorante (Maggiore e Mariani, 2021). Queste acque, che mantengono una temperatura costante di 10-12°C, venivano fatte scorrere durante l'inverno in un velo continuo sui prati, proteggendo così la rizosfera dal gelo. Questo ambiente favorevole permetteva la crescita delle graminacee foraggere microterme, garantendo una produzione foraggera continua durante l'anno. I prati marcitai erano sistemati con una leggera pendenza, solitamente ad ali degradanti semplici o doppie, per mantenere le acque sempre in movimento e garantire un flusso uniforme, ed erano serviti da canali di distribuzione e di scolo per evitare ristagni. L'irrigazione era continua nei mesi freddi (irrigazione iemale), da ottobre a marzo, mentre in estate seguiva turni ordinari (MULSA, 1999).

Le marcite garantivano almeno sette tagli di foraggio all'anno, tra febbraio e dicembre, arrivando in condizioni ottimali anche a nove, rispetto ai quattro o cinque dei prati stabili. Statistiche del 1864 indicano che la produttività delle marcite superava del 20% quella dei prati polifiti conven-

zionali (Tartari, 1999). Secondo Soresi (1914), i tagli autunno-vernini fornivano in media 510 quintali di erba per ettaro, cui si aggiungevano 140 quintali di fieno dai tagli primaverili-estivi. In inverno, l'impossibilità di affienare obbligava a falciare e distribuire giornalmente il foraggio fresco in mangiatoia mentre in primavera-estate si poteva ricorrere all'affienamento. Le marcite, infatti, essendo intrise d'acqua, non erano adatte al pascolamento del bestiame, che le avrebbe danneggiate, e ciò rendeva necessario il mantenimento delle bovine in stalla tutto l'anno. Negli anni '60, Gallarati Scotti rilevò in dieci aziende del Milanese una produzione annua di 836 quintali di erba per ettaro (Piccioni, 1979).

Le marcite sono prati polifiti permanenti, caratterizzati da specie foraggere perenni, come loiessa (*Lolium multiflorum* Lam.) e trifoglio ladino (*Trifolium repens* L.), adatte a condizioni di elevata umidità. La composizione floristica variava nel corso dell'anno: con l'irrigazione invernale dominavano la loiessa e, nei terreni più argillosi, l'*Alopecurus utriculatus* (o *A. rendlei* Eig), meno appetito e di minor valore nutritivo; in estate prevalevano i trifogli mentre in autunno tornavano le graminacee (Bocchi, 2018). Dal punto di vista nutrizionale, il foraggio di marcita era altamente digeribile ma nei tagli autunno-vernini presentava un basso contenuto di sostanza secca. Con l'arrivo della primavera, la maturazione delle graminacee faceva aumentare il contenuto di fibra, mentre in estate la ripresa dei trifogli incrementava la quota proteica. Durante l'inverno, il foraggio non poteva essere somministrato da solo a causa dell'elevato tenore in proteine rapidamente degradabili e della carenza di fibra, fattori che potevano causare problemi metabolici al bestiame (Piccioni, 1979). Bonadonna (1950) citando Gerosa, suggeriva un possibile collegamento tra l'impiego di erba di marcita nella razione delle bovine da latte e la diffusione della "zoppina lombarda", una grave infiammazione podale.

“

Le marcite hanno creato nel tempo un ecosistema ricco e diversificato, diventando un habitat di grande importanza per la biodiversità, sia floristica che faunistica. La vegetazione include rare specie igrofile, mentre l'ambiente umido ospita un'entomofauna varia e diverse specie di anfibi.



I prati marcitai erano sistemati con una leggera pendenza, solitamente ad ali degradanti semplici o doppie, per mantenere le acque sempre in movimento e garantire un flusso uniforme, ed erano serviti da canali di distribuzione e di scolo per evitare ristagni. L'irrigazione era continua nei mesi freddi (irrigazione iemale), da ottobre a marzo, mentre in estate seguiva turni ordinari.

Marcite presso la Cascina Campazzo, Parco Agricolo Ticinello (MI).



Ex marcita gestita a prato stabile
Buccinasco (MI). Febbraio 2021.

Foto: Anna Sandrucci

“Le marcite rivestono un ruolo cruciale per molte specie di uccelli, alcune delle quali di interesse conservazionistico, che vi trovano rifugio durante lo svernamento, la nidificazione e la migrazione.”

Oltre al loro valore produttivo, le marcite hanno creato nel tempo un ecosistema ricco e diversificato, diventando un habitat di grande importanza per la biodiversità, sia floristica che faunistica. La vegetazione include rare specie igrofile, mentre l'ambiente umido ospita un'entomofauna varia e diverse specie di anfibi (Bove et al., 2017; Casale et al., 2021; Della Rocca et al., 2021). Le marcite rivestono un ruolo cruciale per molte specie di uccelli, alcune delle quali di interesse conservazionistico a livello nazionale ed europeo, che vi trovano rifugio durante lo svernamento, la nidificazione e la migrazione (Bove et al., 2017; Casale et al., 2020). Inoltre, in un contesto di agricoltura intensiva, le marcite contribuiscono alla diversificazione del paesaggio agrario, arricchendone il valore estetico attraverso l'inserimento di elementi distintivi come prati verdi, campi baulati, strade, canali e manufatti per la regolazione delle acque (Branduini e Bove, 2022).

All'inizio del XX secolo, le marcite coprivano circa 25.000 ettari, metà dei quali concentrati tra le province di Milano e Lodi (Soresi, 1914). Nel corso dell'ultimo secolo la loro estensione si è drasticamente ridotta, soprattutto a partire dagli anni '60-'70: nel Parco Agricolo Sud Milano, i soli

399 ettari censiti nel 1992 si sono ridotti a 226 nel 2000, mentre nel Parco della Valle del Ticino nel 2020 si contavano circa 300 ettari (Parco Agricolo Sud Milano, 2000; Casale et al., 2020). Le cause del declino sono molteplici: l'elevata richiesta di manodopera per la sistemazione e manutenzione di ali e canali e per la regolazione delle acque, oltre all'urbanizzazione e industrializzazione che hanno alterato le reti irrigue e la qualità delle acque. Tuttavia, i fattori principali sono la scarsa competitività rispetto ad altre colture foraggere, come il mais, e il cambiamento del sistema di alimentazione delle bovine da latte. L'introduzione dell'*unifeed* e l'impiego di foraggi conservati (fieni e insilati) hanno progressivamente sostituito il foraggiamento verde, riducendo la necessità di manodopera e migliorando l'efficienza produttiva.

Oggi, le marcite sopravvivono solo in limitate aree della Lombardia e del Piemonte, spesso senza più irrigazione iemale, grazie a iniziative di conservazione promosse da alcuni enti locali. Tuttavia, le loro tracce restano ancora ben riconoscibili nel paesaggio agrario padano.

Anna Sandrucci



[Consulta la bibliografia](#)

Inquadra il codice QR